

L'OCCUPAZIONE NAZISTA
E L'ISTITUZIONE DEL CAMPO DI DETENZIONE
DI POLIZIA DI SAN SABBA A TRIESTE
[1943 - 1945]

L'OPERATIONSZONE ADRIATISCHES KÜSTENLAND

L'occupazione tedesca dell'area nord-orientale del Regno d'Italia all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre 1943 ebbe caratteristiche specifiche ben differenti da quelle che segnarono nei mesi successivi l'occupazione del resto del paese. Mentre per l'Italia venne stabilito il regime di "territorio occupato" sottoposto all'autorità militare germanica, che affiancava e controllava il nuovo governo alleato del fascismo repubblicano risorto dopo la liberazione di Mussolini, per l'area alpina orientale ed alto adriatica, Hitler ed i suoi collaboratori scelsero il modello della "zona d'operazioni". Di un territorio cioè non solo occupato militarmente, ma anche direttamente sottoposto all'autorità civile ed amministrativa germanica, incarnata nelle figure dei "Supremi Commissari" (*Oberste Kommissare*), con funzioni che non erano limitate al sostegno all'azione delle autorità militari, ma andavano a costituire veri e propri organi periferici di controllo e di potere del *Reich*.¹ In tal modo l'intero arco alpino che dall'Alto Adige alla provincia di Lubiana (annessa all'Italia dopo l'occupazione della Jugoslavia del 1941) costituiva la frontiera tra Italia e Terzo Reich venne sottratto all'autorità della Repubblica Sociale Italiana e diviso in due territori sottoposti al diretto governo tedesco: la Zona di operazioni Prealpi (*Operationszone Alpenvorland* – OZAV), comprendente le provincie di Bolzano, Trento e Belluno, e la Zona di operazioni Litorale adriatico (*Operationszone Adriatisches Küstenland* – OZAK) estesa all'intera Venezia Giulia, al Friuli, alla provincia di Fiume e alla provincia di Lubiana.



Le Zone di operazioni Prealpi (ozAV) e Litorale Adriatico (ozAK) tra l'ottobre del 1943 e il maggio del 1945.

Che tale opzione rispondesse non solo a ovvie esigenze di controllo militare dell'area, ma anche e soprattutto a un disegno politico che prevedeva una futura integrazione di tali aree, secondo modalità da definirsi, nell'orbita del *Reich*, è attestato dalla scelta di affidare il ruolo di Commissario supremo, cioè della massima carica responsabile del governo delle due zone, a due esponenti di primo piano del partito nazista che erano i *Gauleiter* delle regioni confinanti del *Reich*, rispettivamente Franz Hofer che da Innsbruck governava il *Gau* del Tirolo e Friedrich Rainer, che da Klagenfurt governava quello della Carinzia. Entrambi sottoposti, per quanto riguardava gli indirizzi della loro attività, agli ordini diretti del Führer, i due commissari divennero i supremi responsabili di tutta l'organizzazione politica

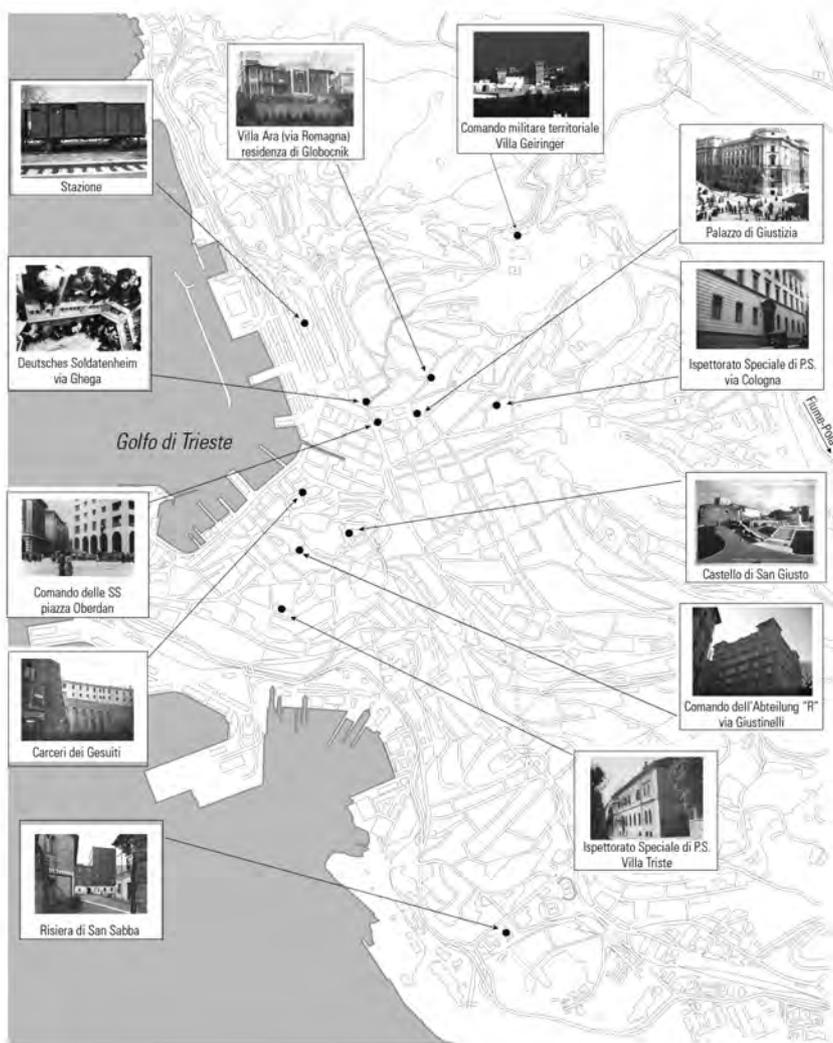


I camerati dell'*Abteilung R* festeggiano il conferimento della Croce di Ferro di 2^a classe a Hackenholt nel cortile della locanda antistante l'ingresso della Risiera. Da sinistra: Lambert, Löffler, Schiffner, Plikat, Girtzig, Hackenholt, Dubois, Bredow, Schneider (Stats Archiv, München)



Aprile/maggio 1944. Riunione di ufficiali in comando nel corso dell'operazione *Unternehmen Braunschweig* lungo la *Karststrasse*. Globočnik, Wirth e Oberhauser sono rispettivamente il secondo, terzo e quarto da sin. (Stats Archiv, München)

I principali luoghi dell'occupazione nazista a Trieste (1943-1945)



IL DIFFICILE CAMMINO DELLA MEMORIA E DELLA GIUSTIZIA (1946-1976)

Il *Polizehaftlager* della Risiera di San Sabba a Trieste è stato un ingranaggio, minore ma non per questo meno tragicamente efficiente, del gigantesco meccanismo di repressione, di morte e di sfruttamento creato dal potere nazista dopo il suo insediamento e perfezionato ed esteso durante la seconda guerra mondiale fino a coinvolgere buona parte del continente. Di tale sistema del terrore, esso ha rappresentato probabilmente l'esempio più tristemente rilevante in territorio italiano.

A dispetto di questa rilevanza, tuttavia, solo a trent'anni di distanza dai crimini che alla Risiera furono perpetrati fu possibile celebrare un processo per giudicare, sia pure in parte, quei crimini ed i loro esecutori. Un ritardo la cui spiegazione deve essere ricercata riferendosi sia alle caratteristiche specifiche del dopoguerra in sede locale, che al contesto internazionale in cui esse si situavano, e certo non soltanto all'ovvio silenzio interessato dei carnefici (che al momento di abbandonare la Risiera ne distrussero significativamente il forno crematorio perché non ne restasse traccia, secondo la prassi seguita in molti altri campi di concentramento grandi e piccoli) e dei loro complici locali. La stessa città di Trieste ha del resto, nel lungo dopoguerra, faticato ad acquisire consapevolezza della rilevanza non solo sul piano penale, ma soprattutto su quello storico delle vicende del Lager nazista triestino ed a lungo la stessa memoria di quegli avvenimenti si è conservata nella collettività cittadina in termini problematici e non da tutti condivisi.⁹³

IL DIFFICILE RECUPERO DELLA MEMORIA

La vicenda della difficile inchiesta sui crimini della Risiera ha